

“IL SANTUARIO DELLA B.V. DELLE GRAZIE. L'ORIGINALITÀ DI UNA STRUTTURA POPOLATA DA EX-VOTO POLIMATERICI”

Questo è il titolo della lezione tenuta dalla prof.ssa Paola Artoni, docente dell'Università di Verona, a cui noi, della classe 2BG dell'Istituto Tecnico “Carlo D'Arco”, abbiamo partecipato venerdì 6 Maggio.

La nostra insegnante di lettere, prof.ssa Ceresola, ha organizzato questo incontro all'interno di un percorso che ci ha fatto riflettere sul potere delle immagini dall'epoca antica fino ai nostri giorni e sul carattere “sacro” dei ritratti.

La prof.ssa Artoni ci ha raccontato che il santuario è stato fondato da Francesco I Gonzaga nel 1399 e consacrato nel 1406 alla Madonna delle Grazie, come ex-voto per la fine della pestilenza che aveva sconvolto la città di Mantova.

Il Santuario, unico nel suo genere, è composto da una navata centrale e numerose cappelle laterali che mettono in risalto l'icona della Madonna delle Grazie collocata nell'abside. Originariamente il santuario era un complesso più articolato, con chiostri e giardini.

Lungo tutte le pareti si può osservare un'impalcatura in legno di abete dipinto di colore rosso pompeiano, suddivisa in tre ordini: nel primo si trovano angioletti in cartapesta alternati da tondi con iscrizioni “parlanti”, perché raccontano in prima persona l'occasione per la quale sono state realizzate; nel secondo c'è un fregio, mentre nel terzo ci sono diversi gruppi composti da tre nicchie intervallati tra loro da una colonna. All'interno di ogni nicchia sono presenti delle statue che non raffigurano santi, come ci aspetteremmo all'interno di un luogo sacro, ma delle persone realmente esistite: guerrieri del '500, che si differenziano da quelli del '700 e '800 per le differenti tipologie di armature, gentiluomini, religiosi, oranti, dame, figure illustri, una regina, nobili in veste di antichi romani e il papa Pio II. Tutti hanno voluto rendere omaggio alla Vergine delle Grazie. Sono addirittura presenti dei condannati, “graziati” nel momento in cui dovevano subire la pena di morte.

Tra le statue ce n'è anche una che raffigura una donna ermafrodita cioè con caratteri femminili e maschili, chiamata Giacoma Fioroni. La prof.ssa Artoni ci ha poi spiegato che tutte queste statue sono polimateriche, ossia realizzate con diversi materiali: ad esempio alcune hanno la testa di legno e il corpo in tela, altre sono realizzate solamente in legno, altre ancora hanno invece la testa in gesso oppure in terracotta e le mani di legno. Queste strutture sono poi imbottite.

Abbiamo poi ascoltato con curiosità la leggenda del famoso coccodrillo appeso all'entrata del Santuario. Essa narra che questo rettile, scappato dallo zoo esotico

dei Gonzaga, si era rifugiato nel Mincio e si nutriva di carne umana. Un giorno due fratelli che stavano pescando vennero attaccati ma uno riuscì a fuggire e, spaventatissimo, chiese aiuto alla Madonna che decise di graziarlo permettendogli così di salvare suo fratello e infine di uccidere il terribile coccodrillo. Come abbiamo detto prima questa è una leggenda; la storia racconta, invece, che questo coccodrillo imbalsamato con la posidonia (alga marina), proveniente dal Nilo, fu comprato dai Gonzaga probabilmente a Venezia. Cosa ci fa un coccodrillo in un santuario? I rettili, ci ha spiegato la docente, hanno sempre una funzione simbolica, sono l'immagine del male cacciato e sconfitto dalla Madonna.

Infine abbiamo scoperto che le armature che ricoprivano le statue dei guerrieri, ora al Museo Diocesano, sono la più grande collezione al mondo di armature gotiche e rinascimentali.

L'incontro con la docente universitaria, secondo noi ragazzi, è stato molto interessante nonostante i nostri iniziali pregiudizi; ha suscitato in noi molto interesse e curiosità per questa struttura un po' sottovalutata, facendoci così apprezzare i segreti nascosti del Santuario. Vogliamo ringraziare la prof.ssa Artoni per la sua disponibilità e la prof.ssa Ceresola per avere organizzato questa lezione.

Fornari Alessia, Lucchini Martina,
Totaro Giuseppe